

IL POLO DEMOCRATICO.

Alla Piaggio sulle pensioni: «Salve conquiste essenziali» «Gli eletti leghisti a Mantova? Non è fatto eversivo...»

PONTEDERA. «È vero, all'epoca pensavamo che la Rivoluzione fosse prossima... un errore di valutazione. Però molte cose sono cambiate. Per anni, allora, alla Piaggio, non era stato fatto uno sciopero. Ora alcuni diritti sono conquistati, anche grazie a quelle lotte...» Nel bar di fronte ai cancelli della Piaggio di Pontedera qualcuno ricorda a Massimo D'Alema i giorni del '68 e del '69, quando ancora studente, veniva qui a distribuire i volantini che sostenevano gli scioperi. L'avrebbe mai pensato che, più di un quarto di secolo dopo, sarebbe tornato per visitare la fabbrica insieme agli imprenditori? Parlando con i «padroni» come leader di un partito che si candida al governo? D'Alema non è affatto pentito di quelle passioni giovanili. «Sono nella felice condizione - dice ai giornalisti e agli operai che seguono questa specie di "bis", dopo il comizio davanti all'uscita della fabbrica - di poter parlare sia agli imprenditori, sia agli operai... Agli operai in primo luogo. Se non sa fare questo, un partito di sinistra non va da nessuna parte... ma deve parlare anche agli imprenditori, alla parte più avanzata delle aziende. E io non parlo linguaggi diversi.

Imprenditori e operai. E questo, la cronaca di una giornata particolarmente intensa e significativa per il segretario del Pds, lo attesta. Alla mattina, a Roma, partecipando con Prodi, Berlusconi e altri all'assemblea dei costruttori, D'Alema prende applausi dicendo che si è possibile un «patto per la modernizzazione» che garantisca uno sviluppo «pulito». Sia in senso ambientale che morale. L'alleanza di centro-sinistra che si candida al governo - dice - vuole portare l'Italia fuori dall'incubo di Tangentopoli, senza inutili «criminalizzazioni» di interi settori produttivi, ma ristabilendo regole certe, appalti non clientelari, e una separazione chiara tra ciò che compete all'azione della magistratura e quanto appartiene alle decisioni della politica e dell'amministrazione. Poi, nel primo pomeriggio, una lunga visita agli stabilimenti Piaggio di Pontedera, con il vertice aziendale. Assente, però, Giovanni Agnelli, capo dell'impresa e «erede» designato dell'impero Fiat. Uno sguardo sulla «fabbrica integrata» che, dopo il travaglio di un accordo sofferto sulla riorganizzazione del lavoro, ora assume giovani, investe sulle nuove tecnologie. D'Alema prova anche il prototipo di un motociclo a doppio motore ecologico. «Certo - conviene - che bisogna incentivare, anche fiscalmente, questo tipo di produzioni...». E poco prima delle 18, davanti ai cancelli, un altrettanto lungo incontro con i lavoratori.

Il no alle pensioni Momento caldissimo. Nella bacheca del Consiglio di fabbrica è



L'incontro tra Romano Prodi e Massimo D'Alema durante la Consulta generale delle costruzioni

Massimo Capodanno/Ansa

«Uniti con Prodi» Il Pds incontra laburisti e Padi

ROMA. «Consolidare l'alleanza di centro-sinistra, intorno alla leadership di Romano Prodi, e mettere in campo un processo di ricomposizione unitaria della sinistra. Intorno a questi due obiettivi sono ruotati, ieri mattina, gli incontri tra una delegazione del Pds e le delegazioni del Padi e del Laburista. Unanime la soddisfazione per il successo delle Rete di centro-sinistra. La strada - si è detto negli incontri - è quella della costruzione di un «patto federativo tra le forze della sinistra democratica» che coinvolga quanti in Italia credono agli ideali e agli obiettivi del socialismo democratico europeo e che comincia il processo costituente di una forza complessiva che a quei valori si ispira. All'incontro con il Padi ha partecipato una rappresentanza di Mauro Zani, Piero Fassino e Umberto Ranieri. Il partito socialdemocratico era rappresentato dal segretario Schiavone, da Giorgio Carta, Nicola Coracchione, Ernesto Fedè, Carlo Flammett e Pietro De Paoli. All'incontro con il Pds (era presente per la Quercia anche Claudio Petruccioli) i laburisti erano rappresentati dai deputati Massimo Emiliani, Giacomo e Ottavio del senatore Solinas, Giubini, Modolo, Amoroso e Segata.

«Il federalismo progetto serio» D'Alema: ma la Lega non faccia il Giamburrasca

Con Bossi è possibile un accordo di governo? «Se non fa il Giamburrasca...». Il segretario del Pds incontra imprenditori e i lavoratori della Piaggio, e a tutti ripete: «È vicina la sfida del governo: il tempo degli esecutivi tecnici volge alla conclusione». Voci, non confermate, di incontri col leader della Lega, con Prodi, col Cavaliere... La leadership di Berlusconi è in crisi? D'Alema ci crede poco, «e comunque - dice - a questo dibattito mi sento estraneo».

330 miliardi. Quando arriva, D'Alema è circondato con affetto da molti lavoratori, specialmente più anziani, che lo conoscono da molti anni. Si fermano alcune centinaia. Gli iscritti al Pds, dai tempi d'oro in cui i dipendenti erano il doppio, non arrivano alla cinquantina. E il segretario del Pds parte proprio da quel difficile accordo sugli investimenti, l'occupazione, l'orario. Da una lotta difficile nata quattro anni fa, quando la Piaggio sembrava intenzionata a smobilizzare. Un altro incontro tra D'Alema e questi lavoratori, proprio qui. Con l'impegno a sostenere la difesa della fabbrica («non certo contro il Sud»), la sfida per l'innovazione. Sfida ardua per la sinistra, che infatti a Pontedera si è divisa. Con Rifondazione che ha contestato l'accordo per la «fabbrica integrata». Ma per D'Alema è una sfida vinta. Dimostra anche dai recenti risultati elettorali, che a differenza di altre zone, ha visto il partito di Ber-

lusconi in calo. Quella di Pontedera, anzi, è una parabola sul compimento della sinistra, che oggi deve finalmente trovare il «coraggio di vincere e di governare». E tutti quei «no» sulle pensioni? D'Alema non si mostra sorpreso, né troppo contrariato. «Lo sapevamo che nelle grandi fabbriche del centro e del nord c'è scontento...». La risposta è duplice, e netta. In Parlamento il Pds terrà conto di queste reazioni. Lavori usuranti, alcune classi di età particolarmente penalizzate. Qui si può strappare qualcosa. «Ma attenzione - avverte D'Alema - se l'accordo cade, le cose andranno assai peggio. Non dicono nulla le critiche aspre della Confindustria contro il gradualismo della riforma». Ma soprattutto, è venuto il momento di capitalizzare l'impegno per il risanamento dimostrato in questi ultimi anni dai lavoratori, dalla sinistra, dal sindacato. «Pochi possono dire di essersi fatti carico altrettanto...». Sì, perché oggi si vede una luce in fondo al tunnel. E

sappiamo chi finora ha pagato di più. Ecco la prospettiva - dopo la battaglia referendaria, che D'Alema esorta a fare con determinazione e intelligenza - di un governo che veda la sinistra impegnata. La possibilità che, attraverso serie riforme del fisco e del costo del lavoro, il potere di acquisto di chi lavora possa risollevarsi. Qui sta anche - insiste D'Alema - la radice di un patto tra l'imprenditoria più avanzata, i lavoratori, l'intelligenza sociale di un paese che investe nella qualità del lavoro, nella formazione, nello sviluppo.

Incontri segreti? Ma è davvero così vicina la sfida del governo, oppure la crisi della leadership di Berlusconi, gli ostacoli alzati da Bossi, la voglia di centro, allontanano la data del voto, rendono vaga e nebulosa quella prospettiva? Nell'incontro stampa al bar, le domande di accavallo. D'Alema è netto. «Abbiamo avuto le spalle larghe... ma il tempo dei

governi tecnici volge alla conclusione. Il paese ha bisogno di una nuova classe dirigente». Buttiglione ora vuole fare di Berlusconi il D'Alema del Polo, e vuole un altro premier? «Rocco è un uomo sottile, mi sta persino simpatico, ma non invidio quelli che devono aver a che fare con lui... Comunque questo dibattito non mi riguarda. Non credo che Berlusconi sia entusiasta. E non vedo ancora a quale «Prodi» pensi Buttiglione... Noi il nostro Prodi l'abbiamo già. È credibile, simpatico, preparato. L'alleanza è competitiva, e lavoreremo per allargarla». Anche a Bossi, che vuole il Parlamento del Nord? «Il federalismo è un progetto serio. Se la Lega vuole questo, bene. Se Bossi vuole fare solo casino, se fa il Giamburrasca, beh, con Giamburrasca non si governa...». Anche se in fondo, distinguendo i toni pittorreschi dalla sostanza. Ha detto che vuole riunire i suoi amministratori a Mantova, ricca che assalterà palazzo Chigi con le bombe molotov? Chissà se questa indulgenza è frutto del lungo incontro che si dice D'Alema abbia avuto mercoledì sera col capo leghista. Nessuna conferma ufficiale. Così come non si hanno conferme di contestuali colloqui con Prodi, e addirittura con Berlusconi. Oggetto - dice la leggenda - la possibilità di un nuovo governo e di una nuova maggioranza, senza An e senza Rifondazione. Ma le dichiarazioni di ieri di D'Alema, vanno in tutt'altra direzione.

INTERVISTA «Baldassare sostiene il maggioritario? Mi fa piacere, era un proporzionalista ortodosso»

Barbera: doppio turno e referendum riformati

Lo strumento referendario, valido per circostanze eccezionali, deve essere riformato. Augusto Barbera concentra l'attenzione sullo scontro che oppone i sostenitori del maggioritario e chi invece desidera «tomare indietro» al proporzionale: ma i monotturisti, oggi, si collocano oggettivamente in una posizione antiriformatrice. E il professore ammonisce: «Guai a perdere», sulle tv, anche se ricorda di non essere stato tra i promotori di quel referendum.

trebbe fare sulla quantità di firme raccolte.

Ci sono anche altri problemi: si va al referendum sulle televisioni, in presenza di una sentenza della Corte costituzionale. Se vince il no, cosa vale di più, la sentenza o il voto popolare?

Premetto che che sono attivamente impegnato per il sì: ma non sono tra i promotori del referendum. Delle due l'una: o si ritiene che Berlusconi abbia vinto le elezioni politiche perché ha suggestionato un popolo di teledipendenti, e allora il referendum bisognava considerarlo perso in partenza. Oppure, come io credo, Berlusconi ha vinto su una linea politica che, a torto o a ragione, ha trovato sintonia con una parte importante dell'elettorato italiano, e le tv sono servite solo a propagandare meglio quella linea politica. Se è così, il problema della concentrazione, che comunque sarà messa in discussione dai satelliti, dal cavo, andava risolto sulla strada che si stava profilando nella commissione Napolitano sulla base delle indicazioni della corte costituzionale. Anche perché qualunque vittoria, dei sì come del no, non affronta il vero problema, che è quello del conflitto di interessi. Ma ormai siamo impegnati nella battaglia e guai a perderla.

Un'altra grande questione, è quella affrontata dai quesiti sindacali. È giusto che tutti votino su una faccenda che coinvolge direttamente solo alcune categorie di cittadini?

Le persone toccate sono milioni: è un numero così alto, che giustifica l'utilizzo del referendum. Il problema vero, è che si trova sotto attacco, da destra e da sinistra, l'idea di una organizzazione forte di interessi deboli. Da destra, secondo una visione coerentemente liberista, che vuole i lavoratori sul mercato senza una organizzazione. Da sinistra, secondo una visione spontaneista e movimentista, che incide, perché il ritardo del sindacato pone il problema della fine di un monopolio della rappresentanza che non è più in sintonia con quanto accade nelle fabbriche italiane. È un peccato che non sia andato avanti il progetto Ghezzi, che proponeva una linea corretta di riforma della rappresentanza.

Lei si sta soprattutto impegnando per il referendum sulla legge elettorale nei Comuni con più di 15.000 abitanti. Qual è il cuore dello scontro?

Il paradosso di questo referendum è quello di concentrare l'attenzione dei cittadini sullo scontro tra doppioturisti e monotturisti, quando il vero scontro che sta per esplodere è tra chi vuole difendere la conquista maggioritaria, e chi in modo più o meno rinfiancato vuole tornare alla proporzionale. Bossi ha avuto l'onestà intellettuale di dire che è pentito, altri si nascondono dietro l'obiettivo della ricostruzione del centro, altri ancora adottano la tecnica della fuga in avanti dicendo che il problema non sono le regole elettorali,

ma le riforme istituzionali.

Quindi lei vede grandi pericoli di ritorno al vecchio?

Sì, ci sono pericoli di ritorno all'indietro. Per questo bisogna votare no e impegnarsi di conseguenza. Mi spiego: di per sé, il quesito referendario non esprime voglie proporzionaliste. Tutt'altro. I promotori appartengono anzi alla categoria del massimalismo maggioritario. Ma al di là delle intenzioni dei promotori, la vittoria dei monotturisti allontanerebbe definitivamente le prospettive del passaggio all'uninomiale a doppio turno per quanto riguarda la legge elettorale nazionale. E ciò favorirebbe il risplendere delle tentazioni di ritorno alla proporzionale.

Quindi, come lei ha detto, i monotturisti si pongono su posizioni «oggettivamente antiriformatrici»?

Il sistema politico italiano si sta bipolarizzando, si stanno deradicando le estreme, si sta dissolvendo un centro immobile. Si sta costruendo una democrazia delle alternative laddove un secolo di storia italiana ha solo conosciuto connubi, trasformismi, consociativismi. È un passaggio assai delicato che mette in discussione non solo equilibri politici, identità politiche e culturali, ma persino i tradizionali equilibri di potere della società italiana. Avere governi che si alternano e che decidono sulla base di programmi e leadership legittimati dagli elettori significa diminuire il potere di centri di influenza che tradizionalmente dominano la scena italiana. Irrigidire

con il turno unico questa evoluzione politica significa spezzare un filo assai delicato. In breve il sistema politico italiano può essere pronto per il bipolarismo, ma non per il bipartitismo. Il modello Westminster in Italia si realizza meglio con la «quadriglia bipolare» francese che con la forzatura bipartita.

Il turno unico dunque a suo giudizio non porterebbe direttamente al bipartitismo.

Ne dubito. Anzi, il turno unico favorisce il potere di condizionamento di quello che Sartori ha chiamato con termine ingeneroso, che non condivido, il partito-ricatto: quei partiti che ottengono seggi sulla base di accordi preventivi senza avere misurato sul campo del primo turno la propria consistenza. Mi viene il dubbio che Sartori non abbia capito che non tutti coloro i quali parlano di doppio turno pensano alla unimomiale a doppio turno. C'è chi vorrebbe la legge elettorale proporzionale, resa a doppio turno. Sarebbe un modo per tornare alla proporzionale: un premier che galleggierebbe su una miriade di partiti e partitini tesi a difendere e ad alimentare la propria identità.

Si dice che i partiti modificano lo scelta istituzionali a seconda dei fatti contingenti. Non dovrebbero essere proprio queste le scelte più tutelate, più lontane dal contingente?

Sono questioni che hanno una carica di politica altissima, enorme. Ma quello di cui lei parla, è il «dover essere».



Augusto Barbera Blouwp

ROMA. È stato uno dei protagonisti della stagione referendaria, quella che, l'ha detto e lo conferma, «ha consentito agli italiani di assaporare il gusto del rinnovamento»: Augusto Barbera è convinto che lo scontro tra «vecchio» e «nuovo» sia ancora pienamente all'ordine del giorno. **Professor Barbera, dodici referendum adesso, poi altri diciotto. Ma lo strumento referendario è davvero buono per tutti gli usi o per tutte le stagioni?** No, il referendum deve essere utilizzato solo in circostanze eccezionali. Dagli anni '70 in poi, in Italia ce ne sono state di due tipi: il primo, quando si sono dovute affrontare materie come il divorzio, o la interruzione volontaria della gravidanza, che toccavano le coscienze individuali, e un'altra tipologia di materia è il nucleare, che c'è ne dice Galli Della Loggia, su questi temi, era bene sentire i cittadini, e non lasciare solo il parlamento a legiferare. Il secondo caso, è

INTERVISTA

ALBERTO LEISS

stato quello dei referendum elettorali, materia che certo spetterebbe al Parlamento. Ma bisogna ricordare che, quando nella primavera del '90 presentammo emendamenti per arrivare alla elezione diretta dei sindaci, il governo Andreotti, su richiesta di Craxi, mise la fiducia. Insomma, il movimento referendario nacque in un momento in cui il parlamento era bloccato. Adesso, bisogna proprio riformare l'istituto del referendum. Non si può cancellare sulla Corte costituzionale la supplenza delle inadempienze legislative.

A proposito di Corte Costituzionale, cosa pensa delle ultime esternazioni di Baldassare?

Mi fa piacere ritrovare sostenitori del maggioritario. E pensare che quando Baldassare frequentava gli ambienti del Pci, era su posizioni proporzionaliste ortodosse, mentre io venivo considerato un eretico... **Parliamo della riforma del referendum, in quale direzione deve**

RINALDA GARATI

andare? Può muoversi in diverse direzioni. Proposte interessanti, e per nulla restrittive, le avevamo elaborate fin dai lontani tempi della Commissione Bozzi. L'essenziale è restringere l'abrogativo, aumentando il numero delle firme necessarie per promuoverlo, e introdurre il propositivo.

Ma non dovrebbero essere evitati gli elettori devono distrarsi tra tante schede e tra questioni diversissime?

Non ho proprio una passione per il referendum, ma poiché sono per la maggior parte sostanzialmente propositivo sarebbe meglio che lo diventassero di fatto, per andare al nocciolo dei problemi. E si potrebbero porre dei limiti, al massimo, un paio di questioni ogni anno, quando necessario e qualora ne venisse fatta richiesta, sulle quali aprire quello che una volta si chiamava dibattito di massa. La selezione tra più richieste si po-